

Passione e Impresa Lo slancio trascendente dell'intraprendere

Vera Fisogni

I. 1 Ambiguità-ambivalenza del concetto di passione

Nel concetto di passione, ad un livello pre-teoretico ed esperienziale in senso lato, si colgono due significati tra loro confliggenti e un elemento comune. Nell'uso linguistico intendiamo *passione* tanto come energia dalla potente carica scomponente e distruttiva (valenza negativa) quanto come slancio che alimenta gli interessi e l'agire nel suo complesso (valenza positiva). Entrambe le accezioni fanno riferimento ad una dimensione energetica, di tipo dinamico, che risolve in qualche modo l'ambiguità appena enunciata. Come? Attribuendo ad una medesima origine – ovvero alla *tendenza ad agire* – tanto il carattere negativo quanto quello positivo e solare della passione. Ma appena lasciamo il livello esperienziale, per passare all'analisi del senso più proprio del termine, quello di cui è pregea la parola greca originaria, siamo costretti a fronteggiare una nuova difficoltà: il termine passione, da $\pi\alpha\theta\omicron\sigma$, rinvia a un'azione subita piuttosto che al concetto di operatività, che pure abbiamo rinvenuto nell'approccio di tipo fenomenologico da cui siamo partiti. Tant'è vero che si suole distinguere tra patire ed agire, passione e azione, verbi passivi e verbi attivi.

Cerchiamo ora di vedere se e in che misura le caratteristiche di operatività-slancio e passività-condizione non voluta ma subita possano conciliarsi pur mantenendo ciascuno la propria autonomia. Resta, infatti, un dato fenomenologico incontrovertibile con cui confrontarci: entrambe le sfumature semantiche connotano in profondità il termine passione, come se l'espressione – piuttosto che *ambigua* (valenza negativa) – fosse semmai *ambivalente* (valenza positiva), doppiamente valida cioè, senza escludere aprioristicamente nessuna delle sue due facce.

A questo proposito, prima di affrontare l'analisi, può essere utile pensare al genere sacro-liturgico della Passione di Cristo, sviluppatosi specialmente nel Protestantismo tedesco, di contro al peso specifico preponderante che – nel Cattolicesimo – acquista invece l'evento della Resurrezione. Se nel mondo Cattolico la Passione coincide con il momento della dispersione (si frantuma il ruolo sociale di Cristo, i discepoli lo abbandonano, Gesù sperimenta l'abbandono del Padre), che prelude al silenzio assoluto (la morte, la deposizione, l'allontanamento del Santissimo dall'altare delle chiese) in vista dell'esplosione energetica propria della resurrezione, nella cultura cristiana protestante la Passione si colora di dinamismo. Chi ascolta la *Matthaeus Passion* di Bach, il serrato confronto dei recitativi, non percepisce un senso di abbandono e di passività, ma una progressiva tensione che promana dall'esperienza del Cristo, ne giustifica e preannuncia il telos della resurrezione. Diversamente, nel genere più prettamente cristiano-cattolico del *Requiem* spicca il senso di abbandono dell'uomo di fronte alla potenza assoluta di Dio, quel Dio che – nel mistero della Trinità – rende possibile l'atto del risorgere. Il riferimento al baricentro della religione cristiana può servirci a capire come l'ambiguità-ambivalenza del concetto di passione alimenti approcci radicalmente diversi (quello protestante e quello cattolico) a seconda dei punti di vista (quando si consideri la componente dinamica del patire o quella più propriamente "passiva").

Come risolvere l'aporia? Crediamo che una soluzione possibile al problema non sia nel propendere per l'una o l'altra accezione, quanto piuttosto nel considerare la passione

nella sua originaria complessità che, in virtù della sua ambivalenza, genera *eo ipso* un'inevitabile ambiguità. Proviamo a considerare la questione da un'altra prospettiva, domandandoci se il *patire* possa essere ad un tempo *anche un certo modo di agire*. Concettualmente parrebbe di trovarsi di fronte a due espressioni antitetice. Non è così da un punto di vista fenomenologico, in cui si constata che la passione per qualche cosa o qualcuno implica comunque un volgersi, un orientarsi all'oggetto del $\pi\alpha\theta\omicron\varsigma$. Questo atteggiarsi è atto, *agire*, movimento, dinamismo, sia esso metaforico (un progetto) che reale (il gesto carico d'ira, ad esempio). Uno slancio che, sempre ad un livello esperienziale, accompagna talvolta in modo eclatante l'agire della persona. Pensiamo alla filosofia, o meglio al filosofare come atto che sgorga dall'emozione del meravigliarsi di fronte alla luce dell'essere, in cui la componente passiva dell'emozione (il non-poter-non vedere il mondo in una certa luce) si compenetra all'atto mentale puro del $\theta\epsilon\omicron\rho\epsilon\iota\nu$.

Ma siamo sicuri che non esista un agire più originario insito nella passione? Un andare-verso il valore ovvero verso qualcosa che di per sé vale?

I. 2 Passione e rivelazione del valore

Per tentare di abbozzare una risposta dobbiamo fare un passo indietro rispetto al concetto di passione, ritornando al suo essere anzitutto un'emozione (1). Provare passione per qualcosa o qualcuno esprime uno stato affettivo e non un'operazione mentale di tipo razionale, caratterizzata dai tipici atti della scomposizione e della composizione in cui si risolve il giudizio, atto della ragione *per eccellenza*.

La passione rinvia alla dimensione del sentire. Ma attenzione, non si pensi a netti sbarramenti tra il pensare (l'attività mnestica in generale) e il sentire propriamente inteso come sensazione-percezione. Gli studi sulla sensitività – condotti da decenni anche in campo filosofico (2) – provano che già al livello della percezione esiste una significatività, al punto che non si può in alcun modo parlare di irrazionalità dei sentimenti o delle emozioni in senso assoluto. Le emozioni esprimono, nella radice semantica della parola latina da cui traggono origine, un'idea di movimento. Esse derivano infatti da *e(x)-movere*. Si tratta ora di capire da che cosa muovano le emozioni e, soprattutto, da che cosa muova quella speciale emozione che chiamiamo passione. Prima, però, dobbiamo soffermarci ancora brevemente su un carattere strutturale della passione: il suo essere, più che un'emozione specifica (come la paura, ad esempio), una modalità emotiva che s'accompagna a una varietà di atti emozionali. La paura rinvia immediatamente al terrore suscitato da una certa circostanza; la passione fa pensare all'amore come eros (pensiamo al francese *amour passion*), ma anche all'impegno profuso nello studio o nella professione (in Hegel il termine *Beruf* indica tanto la professione quanto la passione, e la medesima parola ritorna in *Berufstadi*, lavorare), richiama per certi versi l'ambizione (Paul Ricoeur, ad esempio, parla di *passion d'ambition*), per altri la violenza. In qualche modo, la passione carica i vissuti di tensione emozionale, li arricchisce di una speciale intensità, ovvero di una scossa ad alto voltaggio dinamico che ha il potere di elevare di grado la coloritura emotiva di ciascuno di essi.

Tensione e intensità. Questi caratteri ricorrenti quando si parla di passione esprimono un'identica idea di movimento, riferendosi alla comune radice del verbo latino *tendere* che rinvia all'atto di a) tendere un arco quanto alla b) tensione insita nello sforzo muscolare e alla c) in-tensità del prodotto finale (il dirigersi della freccia). Soffermarci sui caratteri specifici della passione ci riporta alla necessità di chiarire in che cosa consista questa speciale dinamica che viene palesata tanto 1) ad un livello fenomenologico quanto 2) da una pur superficiale analisi semantica. In particolare,

posto che si ravvisa un tendere nell'esperienza della passione, *da dove* questo slancio prende le mosse? E' qui che si inserisce con forza il ruolo dei *valori* nelle emozioni e, specificamente, nella passione.

Proviamo a riflettere. Ciò che muove l'emotività non può essere un contenuto razionale, un concetto ad esempio. Perché, come abbiamo visto, pur dotati di senso e di una dimensione pre-logica, la paura, l'angoscia, la gioia o l'amore posseggono una prevalente sensitività. Si ama invece qualcosa o qualcuno in quanto lo si percepisce in una luce positiva, come bene per sé; viceversa si prova paura nei confronti di una situazione che si pensa possa metterci in pericolo, che è per sé male. Nelle emozioni si fa esperienza di qualcosa di buono, a diversi livelli, o di negativo. In altre parole, si esperiscono dei valori, delle cose che valgono, e contemporaneamente si coglie in modo immediato ciò che valore non è. Anche chi fa il male – come insegna Agostino nella splendida pagina del furto delle pere nelle *Confessioni* (3) – percepisce quello che fa come bene per sé. Non intendo fare un'analisi teoretica del bene e del male, ma solo rimarcare che le emozioni hanno a che fare con il valore, con un *contenuto trascendente*, appreso ad un livello pre-teoretico, sensibile, originario. E' poi al momento della decisione – dell'autodeterminazione della volontà nell'agire responsabile – che un valore viene colto nella sua pienezza, scelto, attuato o viceversa scartato a favore di un altro che, sensitivamente, emotivamente, potrebbe sembrarci migliore.

Per il filosofo Max Scheler (4), punta di diamante della scuola fenomenologica tedesca, gli atti emozionali consentono una conoscenza in qualche modo adeguata, intellettuale, dei valori. L'essere umano, in virtù del suo essere persona – nucleo attivo di sentimento, intelligenza, volontà – li intuisce essenzialmente. Studioso di Scheler, Karol Wojtyła, elabora in *Persona e atto* una teoria che assume un atteggiamento più cauto e teoreticamente rigoroso rispetto al coglimento dei valori tramite la dimensione emotiva della persona (5). La sua riflessione è molto utile riguardo al nostro ragionamento. Wojtyła sostiene che i valori sono *indicati dall'emotività* in quanto contenuto proprio della sfera psichica; essi vengono voluti e quindi *saputi e scelti nel momento dell'autodeterminazione*.

“Così è quando ci adiriamo, quando amiamo, quando proviamo rinascimento, quando ci ralleghiamo o odiamo. In ognuno di questi casi c'è un certo riferimento al valore, tutta l'emozione costituisce, in qualche modo, questo riferimento. Esso tuttavia non è né conoscitivo né 'appetitivo'. L'emozione – commozione o sentimento – indica un certo valore, ma di per sé non lo conosce né lo 'desidera'. Si può solo dire che le emozioni 'dimostrano', e ciò in un particolare modo sperimentale, l'esistenza dei valori al di fuori di esse, al di fuori del soggetto che vive l'esperienza emozionale (...) Invece l'emozione stessa – la commozione, l'eccitazione, il sentimento o la passione – indirizzando il suo contenuto emotivo al di fuori di se stessa, proprio verso un determinato valore, crea nello stesso tempo l'occasione per vivere interiormente e conoscere sperimentalmente il valore” (pag 585).

Diventa così chiaro come, per Wojtyła, venga perciò a configurarsi un duplice riferimento al valore, con una conseguente tensione tra l'emotività (valore colto spontaneamente) e l'operatività (valore conosciuto), da cui si esce soltanto a patto di un'integrazione fra i due livelli (l'azione modellata al valore scientemente colto e agito).

“questo processo integrativo di perfezionamento della propria psiche gradualmente fa sì che la volontà guidata dalla luce della conoscenza intellettuale, sappia accogliere e scegliere nel riferimento spontaneo

dell'emozione, dell'attrazione o repulsione spontanea, ciò che veramente è buono, e sappia respingere ciò che è veramente cattivo” (pag 595)

Vorrei, a questo punto, tornare brevemente al concetto dinamico della passione, in cui risiede il suo specifico *agire*. Come insegna la Scolastica, sulla scorta della lezione aristotelica, la passione si offre come una sorta di appetito sensitivo (in contrasto con l'appetito razionale), vale a dire come un *ad-petere*, un dirigersi verso quel qualcosa che – a livello sensitivo – possiede una qualche validità.

I. 3 La tensione della passione: verso che cosa? Un'occasione di trascendenza totale

Prima di capire a quale contenuto ci rivolga la passione, possiamo abbozzare una soluzione dell'aporia dell'ambiguità, facendo salvi entrambi gli aspetti della passività e dell'agire specifici del nostro oggetto d'analisi, così come ci proponevamo all'inizio di questa riflessione. Alla luce dei guadagni ottenuti tramite una pur insufficiente fenomenologia di quello stato emotivo che chiamiamo passione, siamo in grado di affermare quanto segue.

- Passione è patire: lo è certamente, in quanto lo stato affettivo muove da qualcosa, che abbiamo ravvisato nella scoperta sensitiva del valore.
- Passione è agire: il valore, anche ad un livello per così dire sensitivo, non ancora saputo e voluto (questo è il campo della volontà, dell'autodeterminazione) suscita una reazione, una tensione o scarica dinamica che presiede all'azione e all'operatività.

In un certo senso, chi vive una passione subisce un'esperienza, in quanto vi si trova in mezzo senza volerlo scientemente, ma nello stesso tempo viene chiamato ad essere attore di una successiva operatività. Ora torniamo alla domanda d'esordio di questo paragrafo: verso che cosa si tende? Presa in se stessa, isolata dalle altre emozioni, la passione – abbiamo visto – rappresenta solo una mera ipotesi teorica. Essa, infatti, dà intensità ad altri stati affettivi (e li riempie di potenzialità valoriali). Elemento accomunante di ciascuna circostanza passionale è la *tensione*. Già il tendere indica un rivolgersi intenzionale verso un oggetto di attenzione, qualcosa in più e di più profondo del rivolgersi. Tensione implica anche un'idea di distanza e di alterità; in conclusione, siamo in presenza di *una realtà altra, un fine*, un telos. Ma ci troviamo ad un livello – come abbiamo visto – pre logico, non ancora connotato dalla volontà. Solo quando decidiamo – esprimendo un'opzione, articolando la nostra volontà – possiamo dire di avere un'idea razionalmente chiara del fine. La passione, per sua stessa natura, non ne possiede che una percezione sensitiva. Come se, nel buio di una stanza, si cercasse una via d'uscita certi che possa esistere ma totalmente incerti sulla sua collocazione.

In questo tendere cieco risiede, a ben riflettere, l'essenza della passione, il suo essere sia una forza disgregante che uno straordinario mezzo d'elevazione e perfezionamento morale. Il tendere verso un'alterità, messo in atto dall'esperienza sensitiva del bene per sé (o del male per sé) dona *un'occasione di trascendenza* totale. La passione chiama all'alterità – ancora indistinta (ricordiamo l'immagine della stanza buia) – come a una totalità, a quello che i greci denominavano $\tau\omicron\ \pi\omicron\upsilon\upsilon$, il tutto appunto.

Del resto, chi ha sperimentato la passione, collegata a qualsiasi stato emotivo, sa che in quel momento cercava di abbracciare il tutto. Penso alla straordinaria passione filosofica di Avicenna, che a 16 anni, quando già esercitava l'arte chirurgica, si imbattè nella *Metafisica* di Aristotele. E, come racconta nella sua biografia, ne fece l'oggetto esclusivo del proprio interesse esistenziale ma non riusciva a coglierne i fondamenti argomentativi (“la rilesse quaranta volte – ricorda Etienne Gilson -, era arrivato a

saperla a memoria senza essere riuscito a capirla”) (6). Finchè, avendo scoperto per caso su una bancarella un trattato di Al-Farabi sul significato dell’opera dello Stagirita, “aprì gli occhi finalmente, e fu così felice di aver capito che l’indomani distribuiva abbondanti elemosine ai poveri per ringraziare Dio”. A 18 anni, divorato dalla passione delle cose ultime, “egli sapeva tutto ciò che avrebbe saputo per sempre; le sue conoscenze erano così estese che esse potevano approfondirsi, ma non rinnovarsi”. Bruciante è pure la passione dei mistici. Come non restare impressionati – uno degli esempi più eloquenti è il film *Thérèse* di Bertrand Tavernier – di fronte all’*amour passion* di Thérèse di Lisieux per Cristo che, carmelitana a soli 15 anni già dichiarava di volere “tutto” pur essendo “niente” (7). L’esperienza per così dire metafisica che sottende alla passione, reca però con sé rischi altissimi. Lo sconfinare verso il tutto può accentuare all’estremo lo stato emotivo cui fa riferimento la coloritura emotiva. In termini squisitamente intenzionali, lo sconfinamento trascendente può far perdere di vista o calpestare l’oggetto della passione. Il fine viene subordinato al mezzo. Un esempio: lo sportivo preso dal daimòn del risultato, può assumere sostanze anabolizzanti per ottenere la prestazione desiderata. E’ evidente che, così facendo, il fine non è più il risultato ma la riuscita.

Perché questa attitudine alla distruzione?

Abbiamo visto che la passione intuisce i fini in modo non propriamente razionale, secondo una modalità sensitiva. Perché la passione non de-liri, occorre che il fine sia sempre al centro del dinamismo operativo. A questo punto è più facile capire il concetto di integrazione enunciato da Wojtyła, che facciamo nostro e condividiamo. La passione, straordinaria occasione metafisica, diventa una belva feroce ad alto tasso distruttivo quando non è debitamente temperata dalla volontà. Prima di affrontare la passione dell’intraprendere, facciamo brevemente il punto sui guadagni teoretici fin qui messi a segno.

- L’aspetto più creativo della passione risiede nel suo essere fonte scaturente di operatività.
- In quanto tendere-verso-qualcosa di dato originariamente (il valore) nell’esperienza emotiva, di cui la passione è la più intensa delle colorazioni, la passione favorisce un andare verso l’altro. Ciò implica un movimento dinamico-trascendente.
- La trascendenza della passione è provata, a posteriori, tramite potremmo dire un argomento *ad hominem*, dall’aspirazione alla totalità, alla comprensività totale dell’oggetto cui ci si rivolge intenzionalmente e in-tensionalmente.
- Nella percezione sensitiva, non ancora compiutamente razionale del fine risiede la *componente del rischio*, fattore energizzante (come vedremo poi nel paragrafo sulla passione di intrapresa) non meno che potenzialmente distruttivo.

II.1 L’intrapresa, un carattere proprio della passione

La passione s’addice all’impresa. Perché, per il suo intrinseco ed essenziale dinamismo, questa decisa coloritura emotiva irrobustisce la capacità di intrapresa. Tendere a un obiettivo, sia pure in modo non prettamente razionale, implica mettere a punto una qualsivoglia strategia. Si potrà obiettare: ogni strategia richiama un intervento della volontà, quindi il piano razionale sorpassa quello emotivo. L’obiezione è valida, ma fino a un certo punto. Non è possibile distinguere di netto – se non

mediante il discorso – l'aspetto emotivo da quello razionale; la natura stessa della persona, il suo essere una complessità, un insieme di ragionamenti, sentimenti, volontà, impone di pensare insieme questi aspetti, come a diverse sfaccettature di un'unica realtà. Detto questo, non è neppure vero che ogni strategia richiede l'intervento di sua maestà il logo. Anche gli animali, specie i più evoluti, fanno riferimento a qualcosa di simile alle nostre strategie: nella caccia, nel corteggiamento, nella conservazione e nella distribuzione del cibo. Se originario e (sensitivamente) dato è l'orientamento al fine, nel mettere in campo un atteggiamento tensivo verso l'oggetto che suscita la passione, la persona affina in modo specifico le proprietà operative.

- Chi prova passione porta, anzitutto, la sua completa attenzione al fine (es: Avicenna, nel suo appassionarsi alla *Metafisica* di Aristotele, vi si applica al massimo dei gradi possibili).
- Vi si orienta.
- Nell'orientarsi mette a fuoco un punto di vista e si adatta al tipo di contesto cui si volge (Avicenna è colto, ma percepisce che il suo bagaglio intellettuale non è quello più adatto a penetrare il senso profondo della *Metafisica*).
- Si ingegna per trovare la strada più rapida e fruttuosa che lo conduca al fine (Avicenna aveva cercato incessantemente un maestro che gli chiarisse i passaggi più ostici dell'opera di Aristotele, trovandolo nel manuale di Al-Farabi).
- Si mette in gioco, rischia (Avicenna, studiando Aristotele sottraeva tempo agli studi di medicina: poteva non capire mai la *Metafisica* e perdere occasioni di crescita, nonché opportunità lavorative, nel campo medico).
- Si apre al nuovo e all'incertezza (Chi poteva assicurare ad Avicenna che lo studio di Aristotele gli avrebbe data imperitura fama tra i posteri? Nessuno).

L'inclinazione al rischio, in special modo, rappresenta lo specifico di chi fa impresa. Intraprendere fa pensare all'atto di iniziare un percorso, di mettersi in cammino. Di norma, chi viaggia sa di dover affrontare un percorso non privo di inconvenienti: la macchina si può fermare, il treno può arrivare in ritardo, qualcosa può succedere che stravolge i nostri piani. Lo si mette nel conto, sperando di poter gestire qualsiasi situazione. Rischiare, in un'attività imprenditoriale, costituisce una sorta di dover essere, di imperativo etico, oltre che una conseguenza intrinseca dell'attività di intrapresa. In modo ancor più specifico, la componente del rischio si collega a quella della novità e della sperimentazione. Caratteri che rinviano al nocciolo duro di qualsiasi azione imprenditoriale: la creatività intesa tanto nella fattispecie dell'*innovazione* quanto della scoperta, dell'*inventio*, dell'intuire nella quotidianità e nel consueto il non-ancora-prodotto, l'impensato.

Anche ponendoci dal punto di vista di Martin Heidegger, che (in *Essere e tempo*) riduce il mondo a una serie di utilizzabili (ogni cosa è *una cosa per, um zu...*), meri strumenti che non lasciano apparentemente spazio ad alcuna creatività, non possiamo considerare la tecnica – quale modalità più propria della produzione – come completamente avulsa dalla componente antropologica. Fare impresa, quando esprime autenticamente una sintesi di rischio, creatività, *inventio*, significa essere, in qualche modo, contaminati da una dimensione trascendente. E' qui che entra in gioco la passione come elemento qualificante o valore aggiunto al fare impresa.

II.2 La passione come “stato nascente” del fare impresa

La passione, pur nella sua ambivalenza, si connota essenzialmente come tensione verso un obiettivo (o fine). Per sua stessa natura, il tendere non può durare all'infinito: è un movimento che indica un inizio, uno slancio, cui può seguire – o non seguire – un certo tipo di percorso ad esso strettamente correlato (si può camminare puntando al telos determinato, come Avicenna che ha letto 40 volte la *Metafisica*, o decidere di abbandonare il proprio proposito). Anche sul fronte del fare impresa, la passione connota lo stato nascente del progetto. Un dipendente di Antonio Ratti evocava lo slancio con cui l'imprenditore aveva esordito nel '45: "Era la fine della guerra, lui aveva intuito che la gente dopo tanto lutto poter aver voglia di lusso". E aggiungeva che "Ratti, i primi tempi, si recava personalmente a Parigi con un camion pieno di cravatte, a vendere i suoi prodotti porta a porta nei negozi". L'esperienza di Ratti richiama in modo certamente speciale l'ampia memorialistica degli imprenditori che "si sono fatti da soli", caratterizzata da un prepotente slancio verso il fare impresa, difficilmente riscontrabile nelle seconde generazioni, che non hanno scelto l'attività imprenditoriale ma l'hanno trovata come patrimonio di famiglia. Per la sua specifica natura, e per l'esigenza di integrarsi con la decisione e l'autodeterminazione (passare dal sogno al progetto, dallo stato nascente alla costituzione di un'entità, l'impresa, che deve camminare con le proprie gambe), pena l'annullamento e la disgregazione (quanti progetti falliscono per l'incapacità di tradurre, con lucidità, il disegno iniziale), la passione non può accompagnare in tutti i suoi istanti il fare impresa. Essa sembra invece altamente proficua, fortemente desiderabile nella fattispecie di "sottofondo", di energia a bassa soglia che percorre l'esperienza dell'intraprendere nel suo complesso. Per le sue caratteristiche, la passione – in un contesto di intrapresa – si colloca idealmente all'inizio. Non solo dell'impresa in quanto tale, ma di ogni nuovo inizio: nella fase di programmazione di nuove iniziative (imprese di servizi) o di nuovi prodotti (imprese industriali). Il valore rivestito dalla passione spicca, nel campo lavorativo, soprattutto in quelle professioni (per qualche verso caratterizzate da elementi comuni con il fare impresa) in cui al lavoratore viene richiesta una particolare dote di creatività, sia pure temperata dalle regole professionali oltre che dal rispetto delle routine aziendali. Penso, tra gli altri, al mestiere del giornalista: la ricerca delle notizie richiede curiosità, spregiudicatezza radicale, capacità di lettura e interpretazione della realtà. Per non essere logorati dalla routine della settorialità (seguire un ambito specifico, interloquire con un certo numero di fonti e non altre) non basta affidarsi alle regole del mestiere. La componente passionale è l'unico elemento che consente di rinfrescare lo slancio verso il mestiere, garantendo, con l'esposizione al rischio, maggiori possibilità di successo nella "caccia" delle notizie. Così viene ad alimentarsi un circolo virtuoso in cui basta un buon risultato ad assestare un rinforzo motivazionale importante al giornalista. Sempre nel mondo dell'informazione, la passione del mestiere appartiene (o di norma dovrebbe spettare) di diritto ai giovani, a coloro che sperimentano lo stato nascente della professione, mentre appassisce nelle generazioni degli anziani. Esistono, s'intende, valide eccezioni. Ma la norma sembra essere questa, a riprova – per quello che riguarda il nostro ragionamento – della discontinuità della passione, collegata al suo essere essenzialmente uno slancio, temporalmente limitato.

II. 3 Come alimentare la passione d'impresa?

Alimentare una passione è, alla luce delle considerazioni precedentemente svolte, un controsenso. In quanto appartiene al mondo emozionale, la passione non può certo essere suscitata a comando. Né tantomeno copiata o imitata: la passione appartiene a ciascuno nel modo proprio della personalità, del carattere, della cultura e della sensibilità. Baruch Spinoza, che dedicò parecchie pagine della sua *Etica* (8) a questo tema, scrive nella proposizione V: "La forza e l'incremento di ogni passione e la sua

perseveranza nell'esistere non è definita dalla potenza con la quale ci sforziamo di perseverare nell'esistere, ma dalla potenza della causa esterna paragonata con la nostra". Ci sembra di poter chiosare Spinoza sottolineando come la passione viene prodotta da qualcosa (la scoperta spontanea del valore, comune a tutti i moti emozionali, la *causa esterna*) che si confronta in modo più o meno significativo con la nostra identità.

Una persona dotata di passione teatrale, capace di riversarla e adattarla al mestiere della recitazione, non può certo lasciare indifferente nessuno. Ma gli stessi atteggiamenti aulici, lo stare in un certo modo, il guardare in un altro – se imitati – risultano assolutamente comici, inappropriati.

Mi viene in mente un delizioso film francese dello scorso anno, tradotto in Italia come "Il gusto degli altri", in cui un imprenditore solido, un po' grigio e anonimo assiste a una pièce teatrale in cui recita, con straordinario fascino d'attrice, la propria insegnante di inglese. Ancora prima di capire di essere innamorato dell'attrice, l'imprenditore resta ammaliato dalla passione profusa sul palco dalla giovane donna. E, contagiato da questo fuoco, appassionato da una passione che non gli appartiene, assume comportamenti giudicati bizzarri in azienda, culminati nella commissione di un murales post moderno all'ingresso dello stabilimento.

Alla fine, però, il grigio imprenditore viene effettivamente "toccato" dall'effetto della passione. Cosa significa? In termini fenomenologici si può concludere che – appartenendo al dominio delle emozioni – qualsiasi passione esterna, vissuta da altri e sperimentata in modo indiretto, può lasciare almeno qualche traccia sugli astanti-spettatori. Non si resta indifferenti alla passione degli altri, in virtù della comune potenzialità emotiva e della forza dell'empatia (*einfihlung* nella lezione di Edith Stein). (9)

La psicoanalisi, metodica con finalità anche terapeutiche, lavora sul dominio emozionale, suscitando nella persona in trattamento una disponibilità alle emozioni come veicolo di senso, appreso secondo modalità pre logiche, poi portato ad un alto grado di lucidità mediante il processo interpretativo. In conclusione, alimentare la passione – in tutti i campi, ma primariamente in quello dell'intraprendere – implica una rivalutazione dell'intelligenza emotiva. Un'attenzione speciale al sentire, proprio e dei propri collaboratori, essendo ogni emozione strettamente correlata alla relazione con l'alterità.

Bibliografia

(1) Aristotele, nell'*Etica Nicomachea*, definisce la passione uno dei tre atteggiamenti interni all'anima, assieme alle capacità e alle disposizioni.

(Μετα δε ταυτα τι εστιν η αρετη σκεπτεον.

Επει ουν τα εω τη ψυχη γνομενα τρια εστι, παθη δυναμειS εζειS,

τουτων αω τι ειη η αρετη. Λεγω δε παθη μεν επιθυμιαν οργην φοβον χαραν φιλιαν μισο S ποθον ζηλον ελεον, ολωS οιS επεται ηδονη η λυπη. Dopo di ciò bisogna esaminare che cos'è la virtù. Poiché dunque gli atteggiamenti interni all'anima sono tre, passioni capacità disposizioni, la virtù deve essere uno di questi. Chiamo passioni il desiderio, l'ira, la paura, la temerarietà, l'invidia, la gioia, l'amicizia, l'odio, la brama, la gelosia, la pietà, e in generale tutto ciò cui segue piacere e dolore). In *Etica Nicomachea*, a cura di Claudio Mazzarelli, Milano, Rusconi, 1993, pagg 94-95.

(2) Vedi, ad esempio, Dario Sacchi, *L'istinto logico del linguaggio*, Torino, Marietti, 1991.

(3) Agostino di Ippona, *Le confessioni*, Milano, Rizzoli, pagg. 82-85.

(4) Karol Wojtyła, *Persona e atto*, Milano, Rusconi, 1999.

(5) Max Scheler, *L'eterno nell'uomo*, Roma, Edizioni Logos, 1991

- (6) Etienne Gilson, *La filosofia nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pag 423.
(7) S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1997.
(8) Baruch Spinoza, *Etica. Dimostrata con metodo cartesiano*, Roma, Editori Riuniti, pagg 237-38.
(9) Edith Stein, *Zum Problem der Einfühlung*, Halle, Buchdruckerei des Waisenhauses, 1917.

oooOooo

Passion and enterprise ***The transcendent rush in the act of enterprising***

Vera Fisogni

I.1 Ambiguity and ambivalence in the concept of passion

The idea of passion, according a pre-theoretical and experience level, reveals two opposite meanings that nevertheless show a common root or origin. In everyday discourse we intend passion as well as a sort of destructive energy (negative meaning) and a vital rush that feeds interests, emotions, behaviours, any act in general (positive meaning). Both these meanings refer to a dynamic dimension that seems to resolve, in a certain way, the semantic opposition we have found inside the word passion.

In the attitude of acting may be seen, in fact, the peculiar origin of both the negative and positive dimension. But the problem still comes out when - leaving the experience/phenomenological level - we move to the proper sense of the word passion, interpreting the originary greek idiom παθος. In fact it expresses, primarily, the idea of undergoing and secondarily of suffering for the consequences of an undergone and unwilling action. And surely, it seems very far from any idea of operativeness, that positive meaning that, nevertheless, we have noticed in the common use. The original sense of pathos has deeply marked the western culture: commonly people distinguish from active and passive tenses of the verbs. The first express the idea of an action performed by somebody and the second the action undergone.

- We are now facing an aporetic situation. Let's try to see *if* and *in which* degree the dynamic side of operativeness may concile with the strongest (or at least earlier) meaning of "passive", acted upon but not acting.
- However we have to deal with a phenomenological evidence: both the opposite and fighting significant address the word passion. We see that *the negative and the positive meanings have to be considered, together without exclusion, as essential components of the definition*. The problem can be solved changing the point of view about the meanings, arguing that the word passion is *not ambiguous* (having a double meaning) *but ambivalent* (it refers to a couple of meanings that show an equivalence).

This essential ambivalence, that may be considered otherwise as a different point of view about the "problem of passion", may be noted in the Christian idea of Our Lord's Passion, that deeply distinguish Catholic liturgy from the Protestant one. For Catholic Church Passion goes together with the experience of dispersion (Jesus loses his social role, he is abandoned by his disciples and experiments to be abandoned by the Father) that preludes to the silence of the death on the cross and prepares the Resurrection. For the Protestants, indeed, the Passion - the suffering and death of Jesus - is a moment marked by dynamism, acting, energy. Everybody who has ever heard Bach's *Mattaeus Passion*, a masterpiece of Protestant liturgy, doesn't feel a prevalent sense of abandon or passiveness but a progressive tension that comes from Christ's suffering and announces the mystery of Resurrection. Differently, in the Catholic theme of the so called Requiem (we can think to Mozart's or Verdi's masterpiece), it is the state of abandon and passivity of human kind to prevail.

- This consideration about the pulsative heart of Christian religion can help us to understand how the ambivalence of the word “passion” may produce radically different approaches (Protestant/Catholic) to the same experience. It depends by the points of view: we can refer to its dynamic-operative dimension or to the more “passive” one.

This final considerations help us to resolve the aporetic situation we met before, in the first paragraph. We argue that the problem may be solved not by preferring the first or the second meaning of passion, but only in a more complex glance to both the sides. Concluding that – in order its semantic complexity – the ambivalence of the word passion produces *eo ipso* an ambiguity. In other words, the ambiguity springs out the essential ambivalence of word *pathos*.

The question opens another reflection, that we consider crucial to a phenomenological interpretation of passion:

- we can ask, at this level of our argumentation, if the act of undergoing (the greek *pathein*) may also indicate *a certain way of acting*.

It seems to face two fighting expressions, at least from a conceptual point of view. The opposition, if we reflect, may be easily overcome moving from a phenomenological perspective. Any passion – for something or somebody – implies, in fact, a turning and an orienteering at the object of the *pathos*. This special attitude is *act*, movement, in a metaphorical sense (the passion for a project) as well as in a real one (the strong feeling of hate toward somebody, for instance). We can conclude this paragraph putting in evidence that:

- the word passion reveals a rush that joins, sometimes, the acting of the person, where person means any human being capable of rational thought and self awareness. We can think, for example, to the origin of the philosophical attitude, that seems to spring from an emotional and theoretical *élan* in front of the mystery of being.

For a better understanding of this conclusion, we ought to investigate in the origin of the passional rush. We argue that the roots of the dynamic side of each passion – that justify and prove the transcendental rush itself – must be found at the level of *values*.

1.2 Passion as revelation of moral values

To feel passion for something (sport, music, etc) or for somebody expresses an affective state (not a mental operation, marked by the typical rational acts of dividing and composing, in which primarily the judgment resolves itself). Passion always sends back to the feeling dimension: it doesn't mean to exclude a logical dimension at all, as many philosophical studies have revealed in the last two decades. All the emotions express, in the semantic root of the latin word from which they take origin, a proper idea of movement: emotions, in fact, come from *e(x)-movere*.

For a better understanding of the dynamic structure of passion – first aim of this essay – we have necessary to pause and reflect on a structural aspect of passion: its being, more than a specific emotion (as fear or love, for instance), is an *emotional condition that goes along with a wide variety of emotional acts*. When we say passion, we think to a special, deep kind of love (the so called greek *eros* or the french *amour passion*), but the same word may remind to a particular zeal in the profession or to the act of study hard to achieve important goals. French philosopher Ricoeur wrote also about the *passion d'ambition*. Everyday discourse puts in evidence the particular attitude of passion: it loads many acts (emotional or non emotional) with a special *intensity*, that

may be otherwise indicated as an electric shock that strengthen the emotional degree of each act.

Tension (to a specific goal) and intensity (of the singular act “touched” by the power of passion) are recurrent expression when people discuss about passion. Both the words, from the latin idiom *tendere*, express the dynamic component of passion.

- Now we have to understand where this rush or dynamic attitude moves from.
- We argue that the origin of active side of passion spreads from the moral values.

Let's reflect. What normally move emotions, strong feelings (love, joy, fear, hate) cannot be a rational content. Because, as we have seen before, emotions are marked by a prevalent sensibility, although they deal with a pre-logical dimension in which are already given traces of sense. A person is loved when his/her is perceived in a positive light, *ad a good for itself*. On the opposite, we feel fear when we understand a risk for us, when we face a situation that is *for itself bad*. Whenever an emotion is lived, in general, people experiment some values, that's to say things that are worth, valid. And in the same time – in an immediate and sensible way – is given the perception of what is not worth. A phenomenological approach to emotional sphere of human being suggests, then, the existence of a transcendent content in fear, joy etc, and consequently in passion. A content, it is important to underline, which is learned in a sensitive way.

It was Scheler, in a particular way, to put in evidence how all emotional acts allow an adequate knowledge of moral values, according the specific means by person (an active centre of sense, intelligence, will). But further goes Wojtyla in his masterpiece “Person and act”, in which he adopts a more cautious and more strictly theoretical attitude toward the perception of moral values according the emotive dimension of the human person. His reflection is very useful for our argumentation. Wojtyla affirms that values are indicated by each emotional acts (psychical sphere), but they are known and chosen only when they are willed (person-rational sphere).

I.3 The specific tension of passion. A transcendent opportunity

We can summarize the first results of our reflections.

- Passion refers the idea of undergoing. In the concept of passion, especially in its semantic roots, seem to prevail the idea of “non acting”: we saw that passion is moved by a sensible perception of what is or is not worth. But “going under” the effect of an external cause (the moral values) doesn't imply the inhibition of whatever movement. In fact, as we argue in the next proposition
- Passion refers the idea of acting. What is or is not worth moves a reaction, a tension or a dynamic shock from which takes origin that operativeness in which we notice the prevalent phenomenological aspect of passion itself.

In a certain way, who lives a passion “undergoes” an experience: he/she is moved in the middle of an experience without a conscious will, but in the same time, he/she is called to play an active role in the experience itself (passion for music may be followed by a serious study of music or not cultivated). Being touched by an emotion means also to tend, to aim at a specific goal (the greek *telos*): this movement implies 1) a distance between the person and the object and 2) an attitude to transcend, to get straight to the object of the passion. Of course, there's not a clear idea of the aim, if we

consider that passion – for its own nature – possesses only a sensitive perception of it. As if somebody were in a dark room, looking for an exit.

In this blind tension is concentrated the essence of passion, its being at the same time a destructive energy as well as an extraordinary opportunity of elevation and moral perfection. Passion moves toward the aim as if it was everything (the so called *to pan* of the Greeks): who experimented the strenght of passion knows well that in that precise moment he/she seemed to embrace the totality. I'm thinking to the extraordinary philosophical passion of Avicenna, who has read for 40 times Aristotle's *Metaphysics* without understanding its theoretical structure. And, when he could finally afford the sense of the book, after he found an Al-Farabi essay about *Metaphysics*, he gave all his money to the poor people.

The trascendent experience, that we could also define metaphysical for its being strictly connected with moral values, discloses some very high risks. The act of moving towards the totality – as we saw before, each aim is seen, in that particular circumstance, as everything – can bring to the extreme verge the emotional state “strongly coloured” by passion (love, joy, zeal, hate etc). The aim is no more seen as the priority. An exemple: a sportsman totally captured by the best results of his/her discipline may do great things, but can also assume drugs to succed and, for this reason, uses his/her passion in a very destructive way.

Conclusions

- The most creative aspect of passion seats in its being an active centre of operativeness.
- In its moving toward the totality, as a consequence of the experience of moral values, each passion put in act a dinamic-transcendent movement.
- In the sensible perception, still not rational, of the aim (greek: *telos*) consists the risk-dimension, the most energetic ingredient of any passion as well as the more potential destructive.
- To avoid the destructive consequences that any passion brings along with it, it ought to have a clear idea of what we aim at, integrating the dinamic strenght of passion with the will.

II. 1 The enterprising: a proper caracter of passion

We argue that passion is suitable to enterprise (in both sense of the act of undertaking and the private enterprise). To aim at a specific object implies to define a strategy, in order to succed. We argue that – according the earliest, original orientation to an aim – the person who live a passion, can grow his/her attitude of acting and operating. An attitude especially welcomed in the field of the free enterprising.

- Who feel a passion focuses a point of view and addresses to it.
- That's why who feels passion do of his/her best to find the speedest way to get to the objective.
- In this way who feels passion risks: nobody can assure he/she will be able to achieve the goal.
- Risking means first of all moving toward new and uncertain territories.

II. 2 Passion as native state of the free enterprising

We noticed that passion is essentially defined by a tension toward something or somebody. This attitude, that we called rush at the beginning of our analysis, reveals another character of each passion: its being an initial phase, an élan, that's to say the *native state* of a mental or a physical movement. It is a beginning, and as well as all the beginnings it can't last forever. This rush plays a central role in the beginning of a private enterprise, as prove the histories of all those made-by-themselves entrepreneurs that fill, for instance, the so called "American Dream", but not exclusively. I argue that passion is a typical ingredient, and may be considered a successful component, not only of a new enterprising, but also of each new "beginning" (for instance: the launch of a new product, the coming out a crisis and so on).

II. 3 How to feed the passion of enterprising

It is impossible to revitalizing the passion of enterprising from outside, because it is strictly individual and personal. Anyway I argue, from a phenomenological point of view, that there is at least an opportunity to make it possible: every passion, although subjective, implies and calls for a relation. It follows that whatever passion – especially the passion that deals with a free enterprise (es: a factory) – may be experimented also by the others and then it can leave some traces on them. Conclusion: feeding passion in all the fields requires a reconsideration on personal relation and emotive intelligence.